

Sutri *discovery*



ANNO 0 NUMERO 0 - SITO WEB "WWW.SUTRIDISCOVERY.IT" - PAGINA FACEBOOK E CANALE YOUTUBE "SUTRI DISCOVERY" - INFO E CONTATTI "INFO@SUTRIDISCOVERY.IT"

Infografica

Riscoprire
Rivalutare
Rilanciare
SUTRI

Rilanciare Sutri
come ambiente culturale
ed accrescere il benessere
e lo stile di vita comune.

Rivalutare i beni culturali di Sutri,
offrendo al turista una vera esperienza storica,
dagli itinerari al cibo.

Condividere il proprio sapere
e le proprie idee
allo scopo di raggiungere
un obiettivo comune.

Riscoprire le bellezze di Sutri.

Rivalutare il centro storico,
simbolo e luogo
di aggregazione.

Rivalutare le risorse esistenti,
come l'agricoltura e il turismo.

Infografica by Silvia Mastrodonato, Graphic Designer

MODELLO SUTRI – RIFLESSIONI PER UNA CRESCITA DI INSIEME

di Riccardo Cerulli, Economista

"Anche se il futuro sembra lontano, in realtà comincia proprio adesso" - Mattie JT Stepanek.

La sopravvivenza dell'uomo è dovuta alla sua capacità di imparare. Imparare permette di inglobare informazione e tutto ciò che oggi abbiamo conseguito è semplicemente il sommarsi di informazioni accumulate dal primo essere pensante e tramandate a noi attraverso un processo di trasmissione dei dati conosciuto come "cultura". La cultura, quindi, può essere considerata come una millenaria stratificazione di informazioni raccolte attraverso l'osservazione e la rielaborazione. Scienza, arte, filosofia ed ogni espressione della creatività e dell'intelligenza umana sono in grado di progredire poiché usufruiscono della conoscenza "immagazzinata" e quindi "ereditata" da ognuno di noi. Se l'evoluzione è avvenuta attraverso l'accrescimento della conoscenza, lo strumento principale per tale accrescimento è stato senza alcun dubbio la condivisione, tanto che oggi si parla di "reti sociali" quali ambienti dove la conoscenza si annida e si trasmette in forme anche non verbali. Le reti sociali, infatti, non rappresentano una mera descrizione della cittadinanza che appartiene ad una specifica posizione geografica, ma definiscono il livello di integrazione e condivisione che i cittadini di una determinata zona sono in grado di raggiungere. Maggiore è la condivisione, migliore è il risultato raggiunto, ad ogni livello. Numerosi studi – tanto di natura socio-culturale, quanto di natura economica – sono in grado di spiegare come in alcune realtà di successo sia stata proprio la condivisione della conoscenza a determinare il vantaggio culturale ed economico oggi così evidente. In questo senso, numerosi sono gli esempi: dall'accademia di Platone, al distretto della ceramica di Civita Castellana; dalla Silicon Valley al Codice di Hammurabi, che ha permesso lo sviluppo della civiltà mesopotamica attraverso la condivisione delle leggi. Seguendo quindi una logica dal generale al particolare, la domanda che ci si potrebbe porre è "come può una piccola realtà come quella di Sutri creare una Rete Sociale in grado di interagire positivamente tanto al suo interno quanto con altre reti?". Naturalmente la risposta non può essere né semplice, né immediata, ma richiede una profonda riflessione sullo stato attuale e sui possibili campi di intervento. A questo punto, è opportuno definire un "modello" – che si potrebbe identificare come *Modello Sutri* – utile per fotografare la realtà odierna del Sistema-Paese e che possa quindi rappresentare la base per elaborare linee di sviluppo condivise. Il modello ha quindi il compito di riconoscere le specificità della cittadinanza e del territorio al fine di pensare ad una crescita incentrata proprio sulle caratteristiche enucleate. In questo modo, analizzando ad esempio il capitale umano, il livello di istruzione ed il senso di appartenenza della città si possono immaginare scenari futuri realizzabili. Gli obiettivi – una volta stabiliti – devono essere perseguiti a livello di sistema, coinvolgendo e intrecciando per quanto possibile tutti i settori sociali, ovvero l'economia, la politica e la cultura. Di conseguenza, il monitoraggio del progresso dei programmi di sviluppo diviene un aspetto cruciale, al fine di controllarne ed eventualmente correggerne le dinamiche. Non si può immaginare uno sviluppo di sistema senza la collaborazione dei soggetti coinvolti. Ogni sistema complesso, infatti, appare sempre come immutabile e dotato di una forte resistenza al cambiamento e quindi il progresso non può e non deve prescindere dalla condivisione di valori e prospettive comuni. Ad avviso dello scrivente, nulla come la cultura può essere un collante efficace per la creazione di un modello di sviluppo e da qui l'impegno per alimentare e sostenere un confronto continuo volto a renderci sempre di più "consumatori di idee".

URBANISTICA SOCIALE

di Simone Cerulli, Architetto Paesaggista

"Il tutto è maggiore della somma delle parti", soleva ripetere il filosofo Aristotele. Massima dal valore assoluto che, semplicisticamente, potremmo tradurre in termini matematici come *"l'intero non è il totale"*: un'addizione di fattori non restituisce il valore del *tutto* in virtù del fatto che non considera tutte le relazioni che le parti instaurano tra di esse e rispetto all'intero. La bellezza delle parole di Aristotele si cela nell'universalità del messaggio, poiché il mondo naturale rappresenta un sistema complesso fatto di infinite e virtuose connessioni che generano valore aggiunto. Un sistema, quello della natura, che l'uomo ha sempre cercato di comprendere, assoggettare e riorganizzare, imitandone gli schemi e imbrigliandone le forme in figure geometriche elementari. La geometria euclidea non è che la traduzione e la razionalizzazione, per mano dell'uomo, dell'architettura del mondo materico. Le leggi di natura sono così trascritte e asservite all'uomo civile, che può iniziare a pianificare e progettare la propria esistenza, la propria casa, la propria città. Difatti *"architettura"* deriva da *"architetto"*, dal greco *architéktōn*, parola composta che accoglie il termine *ἀρχή* (*árche*), traducibile come *"origine"*. Disegnare la città significa progettare il proprio ambiente, il contesto dello svolgersi della quotidianità dell'uno in rapporto al tutto, del singolo in rapporto alla collettività: è l'origine della *"civiltà culturale"*. Esiste infatti un intrinseco e profondo rapporto tra le linee e le geometrie che caratterizzano una città e la qualità estetico-funzionale che ne deriva. Tantissime le menti e numerosissimi i trattati elaborati nei secoli che hanno analizzato, tentando di estrapolarne un codice universale, il rapporto che intercorre tra la qualità architettonica e il livello culturale di una determinata società. Un'intensa e laboriosa ricerca che ha condotto l'uomo a edificare e/o ridisegnare città in grado di elevarsi al titolo di *"ideali"*. La cinquecentesca Pienza di Papa Pio II, incarnazione utopica dei canoni urbanistici del Rinascimento e sito Unesco dal 1996, è senza dubbio la rappresentazione più alta di tale sforzo creativo. L'organizzazione razionale e prospettica di piazze e palazzi e il rapporto matematico dei vuoti e dei pieni ne innalzano la qualità del quotidiano da *"luogo dello stare"* a *"luogo del vivere"*. Nel progettare la città, l'architetto e scultore Bernardo Rossellino ebbe la fortuna di sfogliare la preziosa opera realizzata dal maestro Leon Battista Alberti, il trattato sull'architettura simbolo della cultura umanista, il *De Re Aedificatoria* (dal latino *"Sull'edilizia"*). Alberti che, a sua volta, si ispirò a quello che ancora oggi consideriamo il più grande teorico dell'architettura di tutti i tempi, Marco Vitruvio Pollione. Questi, architetto e scrittore della Roma del I secolo a.C., intorno all'anno 15a.C. disse infatti *"in tutte queste cose che si hanno da fare debes avere per scopo la solidità, l'utilità e la bellezza"* (*De Architectura, "Sull'architettura", Libro I, Capitolo 3*). Per i Romani, infatti, è il Foro il simbolo per eccellenza dell'aggregazione sociale e del collettivo urbano, nato dall'esigenza di una comunità di persone di dotarsi di un luogo identitario dove incontrarsi, discutere e decidere del proprio futuro. Quel *Forum* che diviene la piazza di tutti i romani, manifestazione architettonica del bisogno del popolo di confrontarsi su tutto ciò che riguarda la città e la sua gestione, ovvero della politica (dal greco *poli-tiké*, *"che attiene alla città"*). Ecco allora che la disciplina della progettazione urbanistica assume un ruolo centrale in funzione della qualità e dello stile di vita che caratterizzano una città, e quindi una società. Così facendo, la pianificazione del territorio diviene un'operazione sociale, in quanto manifestazione squisitamente culturale di usi, costumi e tradizioni di una determinata comunità, in un determinato periodo storico. Sarebbe quindi molto più corretto parlare di architettura sociale, o meglio ancora di *"urbanistica sociale"*: la città ideale è la città disegnata dal popolo sulla base delle esigenze del popolo, al fine di soddisfare *"i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri"* (definizione di *"sviluppo sostenibile"*, Commissione Mondiale sull'Ambiente e lo Sviluppo, 1987). Esistono luoghi verso i quali siamo naturalmente attratti; ed esistono luoghi che tendenzialmente rifugiamo. La piazza di un antico borgo arroccato su un altopiano, come quella della nostra Sutri, è un luogo verso il quale inconsapevolmente tendiamo perché in grado di esprimere tale bellezza da acquietare e deliziare i nostri sensi. Ed è un luogo capace ancora oggi, a distanza di molti anni, di assolvere perfettamente alla propria funzione di collante sociale e di comunità. Di contro, non esiste uno spazio al di fuori del centro storico in grado di svolgere la stessa funzione con la stessa forza di attrazione e aggregazione. Paradossalmente, le piazze sono state sostituite dai modernissimi centri commerciali: enormi incubatori di massa per estranei, per persone che non si conoscono e che non hanno alcuna intenzione di farlo (i cosiddetti *non-luoghi* individuati dall'antropologo Marc Augé). Non saper più immaginare e realizzare luoghi identitari è il più grande fallimento dell'architettura della modernità: decenni di miope cementificazione priva di alcuna visione progettuale strategica hanno prodotto consumo di suolo, distrutto la bellezza e dilaniato il paesaggio del *Bel Paese*. Parallelamente, l'abbandono e lo svuotamento di borghi e centri storici, per mezzo di politiche di sviluppo urbanistico mirate alla quantità piuttosto che alla qualità, hanno condotto ad un profondo degrado, oltre che estetico, anche economico. Il recupero e la valorizzazione della nostra città, al fine di proiettare l'antichissima e un pochino stanca Sutri verso il prossimo futuro, non possono prescindere dal recupero e dal risanamento di quello che è stato, e che di nuovo sarà, il cuore pulsante di tutto il paese e del suo territorio: il nostro Centro Storico.

SUTRI: TRADIZIONE E INNOVAZIONE PER LO SVILUPPO LOCALE

La coltura del fagiolo e l'idea dell'albergo diffuso

di Marta Pontremolesi, Filologa

Sutri ancora offre l'immagine di una città e di un territorio suggestivi e caratteristici, numerose e importanti vestigia antiche: chiese, edicole votive, palazzi nobiliari; preziose testimonianze di un illustre passato da salvaguardare e tutelare. La città regala, nel fascino del paesaggio nel tufo, dei castagni e delle querce, delle tagliate etrusche, una visione scenografica davvero unica, anche se ancora oggi poco conosciuta e valorizzata. È necessario analizzare l'importante patrimonio culturale e storico della città, poiché i nostri beni culturali rappresentano, se correttamente rivalutati e gestiti, una risorsa fondamentale per l'intera comunità. Richiamare l'attenzione sul valore del territorio, ossia sull'insieme delle espressioni culturali che lo identificano come per esempio le feste religiose, le sagre, gli antichi mestieri e le tradizioni popolari, significa rafforzare il senso di identità e promuovere progetti di riqualificazione e di valorizzazione, al fine di migliorare e aumentare la fruizione del territorio stesso da parte della comunità locale e dei flussi turistici. Fondamentale per la città è certamente riscoprirsi, tornando a rivalutare le produzioni tipiche come quella del fagiolo, prodotto tipico locale per eccellenza. Il fagiolo era una risorsa importante in tempi ormai remoti, fonte di guadagno per la comunità agricola di Sutri, soprattutto per chi possedeva terreni agricoli ampi e aveva la possibilità di vendere il prodotto che ne ricavava. Quando nel 1492 è stata scoperta l'America e sono state importate diverse colture, i fagioli piantati a Sutri si sono rivelati migliori di altri: il fagiolo sutrino ha una buccia finissima che gli conferisce delicatezza e una digeribilità maggiore. Il fagiolo a Sutri non è stato utilizzato in maniera opportuna: si poteva creare uno stabilimento che trattasse i fagioli, si potevano inscatolare, vendere freschi, surgelare, distribuire nei grandi magazzini, ecc. Ci sono chilometri di valli abbandonate a se stesse che, se sfruttate adeguatamente, potrebbero diventare nuovamente la ricchezza del paese. L'economia di Sutri negli anni '50 e '60 del Novecento era basata al 70% sull'agricoltura: non si è capita l'importanza di questa coltura che avrebbe potuto dare una svolta economica a questa antichissima città, soprattutto perché adesso l'uomo è molto aiutato dalle nuove tecnologie nel campo agricolo, non deve fare tutto "a mano" come una volta. Altro aspetto da non sottovalutare è la vocazione turistica del posto: essendo parte dell'itinerario della via Francigena ed essendo posizionato lungo la via Cassia, è un territorio di passaggio per molte persone, pellegrini e non. Sarebbe interessante, senza occupare nuovi territori ma piuttosto puntando sul recupero storico-edilizio, creare un "albergo diffuso", modello di ospitalità originale e di sviluppo turistico. Sutri al momento non ha una sistema ricettivo adeguato. In questo modo, si creerebbero nuovi posti di lavoro e il paese sarebbe finalmente valorizzato come merita. Senza andare ad occupare nuovi territori e investire soldi in strutture che devono essere costruite da zero, intelligente sarebbe puntare sul recupero storico-edilizio di Sutri. Questa filosofia di intervento non prevede l'occupazione di nuovi spazi ma investimenti in recupero, evitando che le strutture vadano in rovina. Un albergo diffuso è sostanzialmente due cose: un modello tanto di ospitalità originale quanto di sviluppo turistico. Si tratta di una proposta concepita per offrire agli ospiti l'esperienza di vita di un centro storico di una città o di un paese, potendo contare su tutti i servizi alberghieri ossia accoglienza, assistenza, ristorazione, spazi e servizi comuni, alloggiando in case o camere che non distano più di 200 metri dal "cuore" dell'albergo diffuso: lo stabile dove è situata la reception, gli ambienti comuni, l'area ristoro. È anche un modello di sviluppo del territorio che non crea impatto ambientale. Inoltre un albergo diffuso funge da "presidio sociale" e anima i centri storici stimolando iniziative e coinvolgendo i produttori locali considerati componente chiave dell'offerta. L'interrogativo che rimane è: dove trovare le risorse economiche per puntare su questo tipo di sviluppo? C'è la necessità di mantenere le tradizioni del territorio e al tempo stesso di promuovere le innovazioni per consentire un rapido sviluppo. Bisogna tener presente che la struttura della popolazione di Sutri, considerata in un arco di tempo di un secolo e mezzo, dal 1871 ad oggi, è molto cambiata: il numero delle iscrizioni anagrafiche rispetto alle cancellazioni è molto aumentato; il forte incremento della popolazione dunque ha determinato la necessità di comprendere le caratteristiche del fenomeno attraverso un'indagine effettuata presso l'amministrazione comunale per capire quali sono stati gli interventi sulla città che hanno modificato l'assetto urbanistico per migliorare la vita dei cittadini. È importante capire come è cambiato nel tempo il rapporto con il cittadino e quale è stato l'impegno politico-amministrativo per lo sviluppo: è stato possibile ricostruire la storia amministrativa ed economica della città di Sutri raccogliendo le voci del territorio, attivando un percorso di consultazione e confronto con i "portatori di interesse", così detti *stakeholder* ossia testimoni privilegiati, esponenti istituzionali, personalità di spicco a livello locale. Sono gli organi di vertice a definire le priorità, i programmi e le direttive generali per la gestione, individuando ed assegnando le risorse umane, materiali ed economico-finanziarie da destinare alle diverse attività. Il tema della pianificazione futura del territorio, partendo dalle risorse che offre, è molto delicato. E allora, quale futuro per Sutri?!

FRUIZIONE DEI BENI CULTURALI

di Chloé V. Ercoli Bannister, Archeologa e Professoressa presso l'Università Lorenzo De' Medici

Quando si parla di beni culturali, si intendono tutti quei beni che formano il patrimonio archeologico, storico, artistico, letterario e antropologico di un paese. Questi sono importantissimi per quanto riguarda l'identità tipica del luogo, poiché essi sono diversi da nazione a nazione ma anche da paese a paese. Il concetto di "bene culturale" è relativamente nuovo, si inizia a parlarne solo nel 1954 durante la Convenzione dell'Aia, dove si dichiarò che i beni andavano protetti e salvaguardati durante eventi bellici. Col tempo, la definizione di "bene culturale" andò man a mano definendosi fino al 1999 dove in Italia uscì il Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, successivamente sostituito con il Codice dei beni culturali e del paesaggio. I beni culturali si dividono in due macro-categorie: i beni materiali e i beni immateriali, ovvero, i primi tangibili come le opere architettoniche o artistiche, e i secondi intangibili come i dialetti, le manifestazioni folkloristiche, gli usi e i costumi. L'Italia è un paese particolarmente fortunato per quanto riguarda questo patrimonio detenendo circa il 40% dei beni mondiali. È una grande responsabilità per una piccola nazione come l'Italia che si trova in dovere di mantenere questi beni come meglio può. Purtroppo questo porta degli oneri economici non indifferenti, poiché vanno salvaguardati, restaurati e mantenuti nel loro originale splendore. È proprio grazie alla ricchezza del suo patrimonio che l'Italia divenne la meta prediletta per i facoltosi viaggiatori dei secoli scorsi. I primi turisti partivano dall'Inghilterra, dalla Francia e dalla Germania per visitare le rovine romane e ammirare le grandi opere degli artisti del Rinascimento. Il Grand Tour completava la formazione dei giovani rampolli delle famiglie aristocratiche Europee, e non potendo facilmente raggiungere la Grecia, al tempo occupata dagli Ottomani, i Grandi Turisti si concentravano nella nostra penisola. L'uomo ha sempre viaggiato per colonizzare, esplorare, espandere i confini e conquistare nuovi territori. Molti nei secoli hanno effettuato dei pellegrinaggi, ma solo verso la fine del 1600, si è iniziato a viaggiare per piacere. Gli anni d'oro del Grand Tour, tra il 1700-1800 hanno visto migliaia di persone ammirare i nostri beni e raccontare nei dettagli i particolari dei loro viaggi, in qualche modo dando anche consigli ai viaggiatori futuri. Forse gli Italiani, essendo circondati da così tante meraviglie, danno troppo per scontato i loro beni. Uno dei Grandi Turisti, George Dennis, appassionato di archeologia, ci racconta che durante il suo viaggio da Roma verso Sutri era sconvolto dal fatto che venissero macinate colonne e capitelli di marmo per creare le strade. Era devastato nel vedere i primi tombaroli distruggere il vasellame di bucchero per rendere più pregiate le figure rosse o nere. Purtroppo la situazione non migliora affatto, poiché circa 80 anni dopo, D. H. Lawrence, scrittore inglese, ci racconta che ancora vedeva distruggere bucchero davanti ai suoi occhi. La tristezza nell'immaginare tutti quei beni distrutti, dovrebbe portarci a valorizzare ciò che resta, conservandoli, proteggendoli e mantenendoli come essi meritano di essere, poiché se l'Italia riuscisse a renderli fruibili e a far sì che essi possano mantenersi da soli, si creerebbero posti di lavoro, e questo porterebbe a una crescita economica l'intero paese. Ogni regione d'Italia, per non parlare delle città o dei paesi, hanno ognuno le loro particolarità che li rendono unici. L'Italia otrebbe strutturarsi in un insieme di micro-economie che diverrebbero una grande rete di attrazione per i turisti. Pensando quindi all'Italia come a un insieme di micro-economie, ecco che la nostra Sutri potrebbe diventare un sistema a se stante, completo di strutture ricettive, di negozi, di artigiani, e importante punto d'incontro per una moltitudine di visitatori differenti. Sutri è storicamente un punto chiave per essere la porta dell'Etruria, l'ultimo baluardo Etrusco prima di Roma. Un'importante città Etrusca, una colonia Romana successivamente, una città menzionata da Plauto ne *La Casina*. È stata il campo di battaglia di molte guerre, ha visto i Longobardi donarla come primo appezzamento di terra al Papa che andrà poi a costituire l'inizio dello Stato Pontificio. È stata fondamentale tappa durante i pellegrinaggi, ha visto personaggi illustri fermarsi qui. Il potenziale c'è. È un paese avvolto nella storia, nel mistero, raccontata in leggende e aneddoti. La chiave di volta per leggere Sutri non è unica, il territorio ha tanto da offrire e andrebbe inserito in itinerari tematici. Bisognerebbe costruire dei percorsi appositi per tutte le sue varie sfaccettature. Sutri potrebbe offrire un itinerario Etrusco visitando le sue necropoli, al quale si potrebbe aggiungere un percorso eno-gastronomico sulle tracce delle antiche ricette, magari offrendo l'esperienza di mangiare sdraiati in un triclinio. Il turista di oggi ricerca l'esperienza autentica: vivere, comprendere e assaporare il territorio nelle sue varie sfaccettature. Ed è in quest'ottica che andrebbero organizzati itinerari tematici per la valorizzazione dei beni e la loro salvaguardia.